

Rassegna Stampa

ASSOLAVORO

| | | | | |
|-------------------|------------|----|---|---|
| ITALIA OGGI SETTE | 05/19/2014 | 47 | Agenzie per il lavoro in ripresa <i>Sibilla Di Palma</i> | 2 |
|-------------------|------------|----|---|---|

IL SETTORE

| | | | | |
|-----------------------------|------------|---|---|---|
| SOLE 24 ORE NORME E TRIBUTI | 05/19/2014 | 8 | Via libera condizionato ai contratti decentrati <i>Tiziano Mirco</i> | 4 |
| SOLE 24 ORE NORME E TRIBUTI | 05/19/2014 | 8 | Caos recupero sugli stipendi <i>M.zamb. T.grand.</i> | 5 |
| ITALIA OGGI SETTE | 05/19/2014 | 3 | Niente stop agli incentivi se il Durc è negativo <i>Redazione</i> | 6 |

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 05/19/2014 | 2 | Quattro vie per il debutto del bonus Irpef = Quattro vie per incassare il bonus Irpef <i>Valentina Melis</i> | 7 |
| CORRIERE DELLA SERA | 05/19/2014 | 16 | No al supersalario minimo La Svizzera resta flessibile <i>Claudio Del Frate</i> | 9 |
| CORRIERE DELLA SERA INSERTI | 05/19/2014 | 11 | Investire sulle risorse umane. L'istruzione chiede una scossa <i>Gianna Fregonara</i> | 11 |

ECONOMIA

| | | | | |
|--------------------|------------|----|--|----|
| CORRIERECONOMIA | 05/19/2014 | 29 | Formazione, focus sul cliente, visione globale Tutti gli ingredienti per entrare nell'albo d'oro <i>A. Sal.</i> | 13 |
| STAMPA TUTTO SOLDI | 05/19/2014 | 2 | Estratti conto, assegni, esenzioni Come difendersi dal redditometro <i>Sandra Riccio</i> | 14 |

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|----|
| SOLE 24 ORE | 05/19/2014 | 4 | Migliorare l'orientamento in entrata = Migliorare l'orientamento in entrata è la vera svolta <i>Alessandro Schiesaro</i> | 15 |
|-------------|------------|---|---|----|

Le principali società del comparto fanno registrare un segno positivo. Interinali a +4,5%

Agenzie per il lavoro in ripresa

A brillare sono automotive, metalmeccanica e turismo

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Soffia il vento della ripresa sulle agenzie per il lavoro che, pur non avendo recuperato completamente il gap con i livelli pre-crisi, sembrano essersi lasciate alle spalle i momenti più difficili legati alla recessione. Con un aumento dei lavoratori in somministrazione occupati mensilmente nel 2013 del 4,5% rispetto al 2012. Grazie soprattutto al traino di alcuni settori, tra i quali spiccano l'automotive, l'industria metalmeccanica e alimentare e il comparto turistico.

Lavoratori in somministrazione in crescita. Secondo le stime elaborate dal Centro Studi di settore costituito da Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, con i sindacati di categoria, i lavoratori in somministrazione mensilmente occupati nel 2013 sono stati 277 mila, con un balzo del 4,5% in più rispetto al 2012 (quando erano 265 mila). In particolare, a dicembre 2013 il numero medio di occupati è stato di 279 mila persone, il 6,5% in più rispetto a dicembre 2012. In crescita anche la percentuale relativa al rapporto fra occupazione in somministrazione e occupazione totale che nel 2013 è stata pari all'1,28% contro l'1,19 di dicembre 2012. «In Italia la somministrazione di lavoro è stata introdotta molto più tardi rispetto ai principali paesi europei, il percorso avviato, tuttavia, lascia sperare che continueremo a recuperare terreno, a tutto vantaggio del sistema Italia», osserva Luigi Brugnaro, presidente di Assolavoro. Aggiungendo che «la difesa a tutti i costi del 'posto' di lavoro sempre più spesso non paga. Si va sempre più prendendo consapevolezza quanto il nostro settore

indica da tempo: va difesa la persona, le va garantito reddito e servizi anche per i periodi di non lavoro, più che il 'posto' che può essere in imprese non più competitive, in settori ormai obsoleti».

I casi Adecco, Manpower e Gi Group. Dando uno sguardo al trend delle singole agenzie, Adecco nel 2013 ha avviato al mondo del lavoro oltre 150 mila persone con un'età media di 35 anni (57% uomini). «Si tratta di profili con una laurea per il 15%, con un diploma di scuola media superiore per il 40% e con un diploma di scuola media inferiore per il 44%», sottolinea Federico Vione, amministratore delegato della società. Tra i comparti che hanno riscontrato il maggior numero di avviamenti spiccano il turistico/alberghiero/ristorazione, l'industria metalmeccanica e alimentare, i servizi del terziario e l'automotive. Nei prossimi mesi «prevediamo che i settori che offriranno maggiori opportunità professionali saranno il chimico-farmaceutico, l'alimentare e il fashion, mentre i profili più ricercati ma allo stesso tempo più difficili da reperire sono e saranno quelli altamente qualificati nell'ambito dell'innovazione e dell'Information Technology (ad esempio in ambito cloud computing, big data e mobile/social)».

Gi Group, invece, ha avviato al mondo del lavoro lo scorso anno 149.315 persone. «Nel 2013 abbiamo rilevato una ripresa del comparto manifatturiero soprattutto nel secondo semestre dell'anno e in particolare per quanto concerne l'automotive», commenta Antonio Bonardo, direttore public affairs del gruppo. Trend positivo anche per food & beverages, pharma e logistica. «Guardando in avanti, ci aspettiamo una crescita nei settori del

commercio, della manifattura (automotive e macchine utensili), dell'agroindustria, della moda, dell'innovazione tecnologica e della cura della persona».

Manpower ha invece collocato lo scorso anno 200 mila lavoratori. Con alcuni comparti che hanno corso più di altri, «come quello dell'automotive, dei mobili e delle pellicce. Tutti settori che crescono e che continueranno a crescere se saranno in grado di trovare i professionisti di cui hanno bisogno», osserva Stefano Scabbio, presidente e amministratore delegato ManpowerGroup Italia e Iberia. Un trend che «dimostra ancora la centralità del Made in Italy e dell'eccellenza tutta italiana in alcuni ambiti».

I risultati di Openjobmetis, Randstad e Obiettivo Lavoro. Sono invece 95 mila i lavoratori impiegati da Openjobmetis lo scorso anno con un fatturato di 370 milioni di euro, in crescita nel primo trimestre di quest'anno del 10% rispetto allo stesso periodo del 2013. Sul fronte dei settori, non c'è un ambito che a livello generale spicca più degli altri. «Dipende molto dal territorio», spiega Rosario Ravizza, amministratore delegato della società. «Nelle Marche, ad esempio, a primeggiare è il comparto calzaturiero, mentre a Milano continuano a tenere banco figure come quelle del responsabile amministrativo o dell'addetto paghe e contributi, mentre nel Triveneto sono molto richiesti gli operai specializzati».

Randstad ha invece attivato nel 2013 oltre 50 mila contratti di prestazione. «Tra i settori in cui i lavoratori sono



Peso: 88%

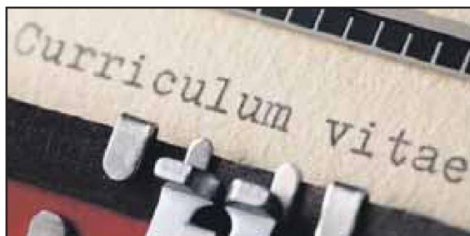
stati inseriti maggiormente, ai primi posti abbiamo il settore metalmeccanico, il commercio all'ingrosso, l'industria alimentare e l'horeca», sottolinea Marco Ceresa, amministratore delegato della società. Per i prossimi mesi, «le prospettive sembrano positive, soprattutto chi lavora nell'ambito manifatturiero ha visto aumentare la domanda dei prodotti, in particolare dall'estero, perciò le aziende che esportano hanno bisogno di persone».

Infine, **Obiettivo Lavoro** ha chiuso il 2013 in cre-

scita dell'11,6% a quota 344 milioni di euro di fatturato. «Nella somministrazione gli avviamenti in missione sono stati 116.949, per un totale di oltre 16,3 milioni di ore lavorate», sottolinea Alessandro Ramazza, presidente della società. «Le 20 società del nostro gruppo (9 attive all'estero) hanno assicurato occupazione a oltre 950 persone», conclude.

Trend e numeri

| | |
|--------------------------------|---|
| Il comparto in generale | <ul style="list-style-type: none"> I lavoratori in somministrazione mensilmente occupati nel 2013 sono stati 277 mila, con un balzo del 4,5% in più rispetto al 2012 (quando erano 265 mila). In crescita anche la percentuale relativa al rapporto fra occupazione in somministrazione e occupazione totale che nel 2013 è pari all'1,28% contro l'1,19 di dicembre 2012. |
| Adecco | <ul style="list-style-type: none"> Nel 2013 ha avviato al mondo del lavoro oltre 150 mila persone con un'età media di 35 anni (57% uomini). Tra i comparti che hanno riscontrato il maggior numero di avviamenti spiccano il turistico/alberghiero/ristorazione, l'industria metalmeccanica e alimentare, i servizi del terziario e l'automotive. I profili più ricercati sono quelli altamente qualificati nell'ambito dell'innovazione e dell'Information Technology. Secondo la società, nei prossimi mesi i settori che offriranno maggiori opportunità professionali saranno il chimico-farmaceutico, l'alimentare e il fashion. |
| Gi Group | <ul style="list-style-type: none"> Ha avviato al mondo del lavoro lo scorso anno 149.315 persone. Tra i settori trainanti spiccano il comparto manifatturiero e in particolare quello dell'automotive. Trend positivo anche per food & beverages, pharma e logistica. La società prevede una crescita nei settori del commercio, della manifattura (automotive e macchine utensili), dell'agroindustria, della moda, dell'innovazione tecnologica e della cura della persona. |
| Manpower | <ul style="list-style-type: none"> Ha collocato lo scorso anno 200 mila lavoratori. Tra i comparti trainanti spiccano quello dell'automotive, dei mobili e delle pelli. |
| Openjobmetis | <ul style="list-style-type: none"> Sono 95 mila i lavoratori impiegati lo scorso anno. Lo scorso anno ha realizzato un fatturato di 370 milioni di euro, in crescita nel primo trimestre di quest'anno del 10% rispetto allo stesso periodo del 2013. |
| Randstad | <ul style="list-style-type: none"> Ha attivato nel 2013 oltre 50 mila contratti di prestazione. Tra i settori in cui i lavoratori sono stati inseriti maggiormente, ai primi posti si collocano il settore metalmeccanico, il commercio all'ingrosso, l'industria alimentare e l'horeca. |
| Obiettivo Lavoro | <ul style="list-style-type: none"> Ha chiuso il 2013 in crescita dell'11,6% a quota 344 milioni di euro di fatturato. Nella somministrazione gli avviamenti in missione sono stati 116.949, per un totale di oltre 16,3 milioni di ore lavorate. |



Peso: 88%

Pubblico impiego. La circolare del 12 maggio blocca le misure del Dl salva-Roma

Via libera condizionato ai contratti decentrati

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il primo tentativo di risolvere le diffuse irregolarità dei fondi e dei **contratti decentrati negli enti locali**, contenuto nell'articolo 4 del Dl 16/2014, si scontra con un immediato stop da parte del Governo. I motivi - specificati nella circolare 60/2014 del 12 maggio, firmata dai ministri per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, e dell'Economia, Pier Carlo Padoan - trovano origine nella «particolare complessità e stratificazione della disciplina», con la conseguente costituzione di un comitato temporaneo in Conferenza unificata che dovrà fornire indicazioni operative anche attraverso interventi normativi e direttive all'Aran.

Sembra evidente che il percorso prospettato richiederà molto tempo, tanto è vero che viene introdotto un periodo di sostanziale moratoria. Dietro al paravento della garanzia dei servizi, si è

colta l'occasione per sdoganare (temporaneamente e salvo recupero) tutte le clausole contrattuali vigenti, anche se evidentemente viziate.

Si tratta quindi di una sanatoria *ex ante* di tutti i comportamenti adottati da oggi in poi e che trovano origine nei contratti decentrati firmati prima della circolare. A ben guardare, non si tratta di una semplice moratoria visto che rimane l'obbligo di recupero, ma di un sostanziale lasciapassare per i dirigenti che oggi sono chiamati ad applicare contratti decentrati di dubbia legittimità. L'obiettivo, neppure troppo velato, è quello di sollevare i responsabili del personale dal rischio di danno erariale derivante da colpa grave.

Perché proprio oggi è necessario garantire questa immunità? Perché cominciano a far sentire i loro effetti i verbali della Ragioneria dello Stato: è chiaro che un dirigente, a fronte di illegittimità rilevate in sede ispettiva, non può più far finta di niente e perpetra-

re comportamenti consolidati. In caso contrario ne risponderebbe in prima persona. Questo implica, quantomeno, la sospensione delle clausole contestate con la conseguente riduzione dello stipendio variabile per la generalità dei dipendenti.

Di cosa si tratta in pratica? Principalmente delle progressioni orizzontali stratificate nel tempo e riconosciute senza la necessaria selettività. Se a queste aggiungiamo i compensi che, seppure previsti nel contratto collettivo, sono stati male applicati (come rischio, disagio, responsabilità) e quelli nati dalla fervida fantasia che ha caratterizzato i tavoli della contrattazione decentrata (ad esempio, indennità di sportello, servizi aggiuntivi, indennità di chiamata, indennità di divisa) si può arrivare tranquillamente a una riduzione dello stipendio mensile del 20-30 per cento.

La situazione, già molto precaria, è stata ulteriormente aggravata dall'innesto della riforma Brunetta che imponeva la revi-

sione dei contratti decentrati con l'obiettivo di enfatizzare gli istituti incentivanti legati alla performance. Riforma che, a distanza di anni e nonostante il riverbero mediatico, è inascoltata anche nelle realtà più grandi. L'inadempienza, troppo spesso sottovalutata, travolge, al contrario, l'intero contratto decentrato rendendo fin troppo facile la vita agli ispettori.

Ma per garantire tutto questo, è sufficiente una circolare, seppure a firma di tre ministri? Difficilmente il dirigente potrà sopravvivere al testo normativo e ad anni di giurisprudenza e orientamenti consolidati.

Gli integrativi irregolari possono ancora essere pagati

In sintesi

01 | IL DL SALVA-ROMA

Il Dl salva-Roma (16/2014) ha imposto alle Regioni e ai Comuni di recuperare gli stipendi pagati applicando i contratti integrativi fuori regola. La legge di conversione ha poi introdotto un primo tentativo di sanatoria, che però in realtà non risolve i problemi della maggioranza dei Comuni coinvolti

02 | LA CIRCOLARE

La circolare interministeriale 60 del 12 maggio consente di continuare a pagare le quote «variabili» di stipendio di dubbia legittimità in attesa che una commissione ad hoc fornisca indicazioni sul trattamento accessorio



Peso: 15%

I limiti. Difficile rispettare la prescrizione di riprendere le somme versate in base a clausole di dubbia legittimità

Caos recupero sugli stipendi

La circolare interministeriale 60 del 12 maggio autorizza il pagamento delle indennità previste nei contratti decentrati vigenti, anche di dubbia legittimità, ma necessarie per garantire i servizi indispensabili. A due condizioni:

- ① in via temporanea
- ② e salvo recupero.

Già sulla temporaneità si nutrono forti dubbi: il lavoro del comitato, che deve tendere a proporre soluzioni interpretative uniformi dell'articolo 4 del Dl 16/2014, appare alquanto arduo e, quindi, difficilmente risolvibile nel breve periodo. Sul recupero, le perplessità diventano quasi certezze in quanto sarà molto improbabile dar corso alla previsione della circolare. Le possibilità sono due: la riduzione del fondo per le risorse de-

centrate o la restituzione da parte dei dipendenti.

Per quanto riguarda i fondi, il Dl 16/2014 rappresenta una sorta di sanatoria per il passato, ma impone un comportamento irreprensibile per il futuro. Per questo il dirigente responsabile sarà obbligato a ricalcolare il suo ammontare per riportarlo a quell'importo che risulta dalla puntuale ricostruzione storica, sulla base di interpretazioni prudenziali delle previsioni contrattuali. L'operazione è tutt'altro che indolore: spesso vuol dire eliminare somme considerevoli e, quindi, anche il fondo risulta decurtato in modo sensibile.

Se sulla carta il sistema potrebbe anche funzionare, in pratica ci sono grossi problemi. In molti casi le risorse stabili del

fondo sono appena sufficienti a garantire gli utilizzi stabili (progressioni, comparto e retribuzione di posizione), atteso che nei periodi di risorse abbondanti non si sono lesinati gli incentivi stabili a scapito di quelli variabili. Se a questi si aggiungono le risorse necessarie per il pagamento di turni e reperibilità, quello che rimane non è di certo sufficiente ad assorbire i recuperi. Ne consegue che l'operazione sui fondi teorizzata dal Dl salva-Roma potrebbe richiedere molti anni determinando l'azzeramento della produttività e il sostanziale fallimento del sistema.

L'alternativa potrebbe consistere nel recupero sugli stipendi dei dipendenti. Pur volendo prescindere dal dettato dello stesso Dl salva-Roma, l'espe-

rienza insegna che politicamente è molto difficile, se non impossibile, ridurre sensibilmente e per lunghi periodi gli stipendi alla generalità dei dipendenti. Stipendi fermi dal 2010 a seguito del blocco dei contratti collettivi e che risentono del contenimento dei fondi.

**T. Grand.
M. Zamb.**



Peso: 8%

Niente stop agli incentivi se il Durc è negativo

Il Durc dice addio alla carta. Il dl n. 34/2014, infatti, ha trasformato in versione telematica il documento unico di regolarità contributiva. Perciò, ferma restando la validità di quattro mesi, il documento unico di regolarità contributiva si potrà scaricare da internet tagliando in questo modo circa cinque milioni di certificazioni su carta. Altra novità interessante è il diritto, per le imprese prive di regolarità contributiva, di ricevere comunque le agevolazioni. Tuttavia, prima di finire nelle casse aziendali, gli incentivi salderanno le scoperture contributive.

Per regolarità contributiva s'intende la correttezza nei pagamenti e adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi (Inps e Inail, nonché casse edili nel caso di imprese di tale settore) con riferimento ai tutti gli obblighi ricadenti sull'intera situazione aziendale. Il Durc è un certificato che attesta tale regolarità per un'impresa. La regolarità contributiva (ossia il possesso del Durc da parte dell'azienda) è richiesta in diversi casi: appalti, lavori edili ecc. La Finanziaria 2007 (art. 1, comma 1175, della legge n. 296/2007) ha esteso tale vincolo anche ai benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale, fermo restando il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali.

La legge n. 98/2013 (conversione

del dl n. 69/2013) ha previsto che alle erogazioni di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici, di qualunque genere, compresi quelli di cui all'art. 1, comma 553, della legge n. 266/2005 (cioè i benefici e le sovvenzioni comunitarie per la realizzazione d'investimenti), da parte di pubbliche amministrazioni, per le quali è «prevista» l'acquisizione del Durc, si applicano «in quanto compatibili» le previsioni del comma 3 dell'art. 31 della stessa legge. Quest'ultima norma disciplina il c.d. «intervento sostitutivo», vale a dire l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di trattenere dal pagamento da fare a un'impresa non in regolarità contributiva, l'importo corrispondente alle inadempienze evidenziate dal Durc. In pratica è previsto che in presenza di un Durc negativo con irregolarità nei versamenti dovuti a Inail, Inps o casse edili, le stazioni appaltanti si sostituiscano all'impresa debitrice (appaltatrice o subappaltatrice avente) e procedano a pagare, in tutto o in parte, il debito contributivo (a Inps, Inail o casse edili) trattenendo il relativo importo dal corrispettivo dovuto in forza dell'appalto.

La legge n. 98/2013, dunque, ha esteso l'utilizzo di questa disciplina (l'intervento sostitutivo) prevedendone l'applicazione «in quanto compatibile» anche alle amministrazioni pubbliche che erogano contributi, sovvenzioni,

sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici di qualunque genere per i quali sia «prevista» l'acquisizione d'ufficio del Durc.

Il dl n. 34/2014 interviene proprio su questa norma della legge n. 98/2013. Due le novità. La prima rende obbligatorio il Durc a tutte le erogazioni di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici di qualunque genere, compresi benefici e sovvenzioni Ue per la realizzazione d'investimenti. La seconda rende obbligatoria negli stessi casi l'intervento sostitutivo. La conseguenza più interessante sembra quella a favore delle aziende. Fino al 21 marzo, infatti, era previsto che in caso di Durc negativo l'azienda non avesse diritto a incentivi per un mese ovvero, in caso di Durc positivo, ne avesse diritto per quattro mesi.

In altri casi, l'assenza di regolarità contributiva negava addirittura l'accesso a un bando di assegnazione di agevolazioni: è il caso, per esempio, dei finanziamenti Inail (Isi). In questi due esempi, allora, le modifiche del dl n. 34/2014 comportano che l'azienda è comunque e sempre ammessa agli incentivi, cioè anche se in possesso di Durc negativo. Però, con l'obbligatorietà dell'intervento sostitutivo, Inps o Inail prima di erogare materialmente gli incentivi, copriranno le scoperture contributive.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 29%

Il taglio del cuneo

Quattro vie per il debutto del bonus Irpef

In questi giorni con le buste paga di maggio debutta lo sconto Irpef da 80 euro per dipendenti, collaboratori, disoccupati con indennità, lavoratori in cassa integrazione o mobilità. Oltre al pagamento automatico da datori o Inps, sarà possibile anche il recupero nel 730.

Melis e Rota Porta ► pagina 2

1 DIPENDENTI, SOCI DELLE COOP, COLLABORATORI

Con la busta paga di maggio i sostituti d'imposta riconoscono il bonus ai lavoratori

2 COLF, BADANTI E LAVORATORI SENZA DATORE

Possono chiedere il bonus solo con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2015

3 LAVORATORI DISOCCUPATI IN MOBILITÀ O CIG

Il bonus viene erogato direttamente dall'Inps, in base ai dati disponibili

4 LAVORATORI CHE RICEVONO PREMI DI PRODUTTIVITÀ

Ricevono dal sostituto d'imposta sia il premio, sia il bonus Irpef. Il premio non rientra nel reddito

Fisco e contribuenti

IL TAGLIO DEL CUNEO

Debutto in busta paga

Lo sconto sarà applicato automaticamente: il 23 tocca agli statali ricevere gli 80 euro

L'autodenuncia

Chi non ha diritto all'agevolazione deve informare il sostituto d'imposta

Quattro vie per incassare il bonus Irpef

L'estensione a disoccupati, lavoratori in Cig e mobilità fa salire di un milione il numero dei beneficiari

Valentina Melis

È destinata ad allargarsi almeno di un milione di persone la platea dei beneficiari del bonus Irpef - al debutto nelle buste paga di questo mese (gli statali lo vedranno già da venerdì 23 maggio) - per i lavoratori con un reddito fino a 26mila euro. Il riconoscimento dello sconto fiscale ai percettori di cassa integrazione guadagni, indennità di mobilità e indennità di disoccupazione, appena chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 9/E, fa crescere di circa il 10% il numero dei contribuenti che otterranno il bonus, finora quantificato in 10 mi-

lioni di lavoratori.

Come si arriva al milione in più? La stima è effettuata in base ai dati dell'Osservatorio cassa integrazione e occupazione della Cisl e del rapporto annuale Inps 2012.

1 Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate, per ciascuno degli ultimi 3-4 anni, è stabilmente intorno al miliardo. Dividendo questa cifra per le ore lavorabili da una persona nell'anno, e tenendo conto del fatto che solo il 48% delle ore di Cig autorizzate sono poi effettivamente usate, si può arrivare a calcolare che i soggetti effettivamente in cassa inte-

grazione siano circa 250mila.

2 Il valore medio dei beneficiari di indennità di disoccupazione con requisiti ordinari nel 2012 è stato invece di 589.462 (tra l'altro in aumento del 22% rispetto al



Peso: 1-4%, 2-39%

2011).

● Infine, il valore medio dei beneficiari di indennità di mobilità è stato nel 2012 di 177.204 (in aumento costante dal 2010).

Le prestazioni a sostegno del reddito come gli ammortizzatori sociali - ha spiegato l'agenzia delle Entrate - sono proventi che sostituiscono redditi di lavoro dipendente e quindi rientrano nella stessa categoria. Per i lavoratori che percepiscono queste indennità, il bonus Irpef sarà erogato direttamente dall'Inps, senza necessità di una domanda ad hoc. Se, però, il lavoratore dovesse rendersi conto di non avere i requisiti per accedere allo sconto fiscale (che vale 640 euro per i redditi da 8mila a 24mila euro e un importo decrescente per i redditi da 24mila a 26mila euro), dovrà comunicarlo all'Istituto di previ-

denza, che lo recupererà nei mesi successivi.

Anche in altri casi il lavoratore dovrà attivarsi in prima persona per comunicare al sostituto d'imposta che non ha diritto al bonus, attribuito in via automatica a dipendenti e collaboratori: ad esempio se si rende conto che supererà, nell'anno, il tetto di 26mila euro di guadagno con redditi diversi da quelli erogati dal sostituto (come nel caso di chi ha affittato casa e ha scelto la cedolare secca).

In ogni caso, i nodi verranno al pettine l'anno prossimo, al momento della dichiarazione dei redditi: il bonus incassato ma non dovuto, dovrà essere restituito quando emergerà sia il reddito totale, sia l'ammontare del beneficio erogato dal sostituto.

La circolare 9/E ha chiarito an-

che una serie di casi particolari, come quello del lavoratore che cambia azienda (e deve presentare al nuovo datore il Cud rilasciato dal precedente), o quello del lavoratore che ha più contratti in corso, come il collaboratore che lavora per due committenti. In quest'ultimo caso, se il reddito totale resta sotto la soglia di 26mila euro, il lavoratore dovrà chiedere a uno dei sostituti di non riconoscergli il credito, e avrà lo sconto fiscale soltanto da uno dei due.



Credito d'imposta

1 milione

La nuova platea
È la stima dei percettori di Cig,
mobilità e disoccupazione

● Il bonus Irpef introdotto dal Dl 66/2014 (ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge) è un credito d'imposta, ovvero uno sconto sull'Irpef che ciascun lavoratore deve versare, riconosciuto automaticamente dai sostituti ai lavoratori con un reddito da 8mila a 26mila euro, a partire dal mese di maggio. L'importo del bonus è di 640 euro per chi ha un reddito fino a 24mila euro, e decresce (all'aumentare del reddito) per chi guadagna da 24mila a 26mila euro. Per avere il beneficio, i contribuenti devono avere un'Irpef da versare che supera l'importo della detrazione per lavoro dipendente.

L'accesso allo sconto fiscale

Le diverse modalità di versamento del bonus Irpef

DIPENDENTI E COLLABORATORI

LA PLATEA

Lavoratori dipendenti del settore privato e della Pa (compresi il personale della scuola titolare di supplenze brevi e volontari dei vigili del fuoco, se ne hanno diritto). Rientrano fra i beneficiari i lavoratori non residenti fiscalmente in Italia, i lavoratori soci delle cooperative, i titolari di borse di studio, i collaboratori, i sacerdoti, i titolari di pensioni complementari, gli Lsu.

COME SI OTTIENE IL BONUS

Con la busta paga di maggio, i sostituti d'imposta devono erogare il bonus ai lavoratori, senza necessità di una richiesta. Devono verificare, per ciascun lavoratore, che l'Irpef da versare superi le detrazioni per lavoro, calcolare il beneficio spettante in base al reddito totale, e definire l'importo da attribuire ogni mese. Il credito totale di 640 euro (o minore) deve essere rapportato ai giorni lavorati.

COLF E LAVORATORI SENZA SOSTITUTO

Rientrano in questa categoria i lavoratori senza sostituto d'imposta (come, ad esempio, le collaboratrici familiari e le badanti, i cui datori di lavoro non sono sostituti) o quelli che hanno diritto al bonus fiscale per un rapporto di lavoro che sia terminato prima del mese di maggio e ora non hanno più un sostituto d'imposta a cui far riferimento.

Questi lavoratori possono richiedere il bonus tramite la dichiarazione dei redditi relativa al 2014, quindi l'anno prossimo, con le indicazioni che saranno specificate nei modelli delle dichiarazioni stesse. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato in compensazione, rispetto agli importi da versare, oppure essere chiesto sotto forma di rimborso.

DISOCCUPATI E PERCETTORI DI CIG

Come ha chiarito la circolare 9/E diffusa dall'agenzia delle Entrate la scorsa settimana, rientrano tra i beneficiari del bonus Irpef i beneficiari di prestazioni a sostegno del reddito: percettori di cassa integrazione guadagni, di indennità di mobilità e di indennità di disoccupazione (il bonus spetta per i giorni che danno diritto alle indennità).

Il bonus sarà erogato direttamente dall'Inps, in base ai dati che l'Istituto possiede sui redditi del lavoratore/contribuente. Non serve, neanche in questo caso, una richiesta del lavoratore. Il percettore di ammortizzatori che non ha i requisiti per ricevere il bonus deve comunicarlo all'Istituto, che potrà recuperarlo nei periodi successivi.

TITOLARI DI PREMI DI PRODUTTIVITÀ

Sono i lavoratori che nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 percepiscono retribuzioni incentivanti mirate all'aumento della produttività (tassate in maniera agevolata, con un'imposta sostitutiva del 10%), entro il limite massimo di 3mila euro di "premio", e che hanno avuto nel 2013 un reddito da lavoro dipendente fino a 40mila euro.

Ricevono dal sostituto d'imposta sia il premio di produttività, sia il bonus Irpef. Il premio non rientra nel calcolo del reddito, per il raggiungimento della soglia di 26mila euro (limite massimo per ottenere il bonus fiscale), ma deve invece essere sommato ai redditi tassati in via ordinaria per verificare la "capienza" dell'Irpef lordo ai fini delle detrazioni da lavoro.

I CASI PARTICOLARI

CAMBIO DI LAVORO

Se l'interessato consegna il Cud al nuovo datore di lavoro (dovrebbe ottenerlo dal precedente datore entro 12 giorni dalla richiesta), quest'ultimo dovrà tenere conto dei dati esposti, calcolare la spettanza del bonus e l'importo. Dal credito dovrà essere detratto quanto eventualmente riconosciuto dal precedente sostituto.

PIÙ CONTRATTI

Se la somma dei redditi percepiti da più rapporti (ad esempio nel caso di una collaborazione con due committenti) supera 26mila euro, il lavoratore deve comunicarlo ai sostituti e non avrà il bonus. Se il reddito totale è sotto 26mila euro, chiederà a uno dei sostituti di non riconoscergli il credito, e avrà il bonus da un solo sostituto.

BONUS NON DOVUTO

Chi incassa un bonus non dovuto (ad esempio perché supera 26mila euro di guadagno, con redditi diversi da quelli erogati dal sostituto) deve comunicarlo al sostituto, che potrà recuperarlo dalle paghe dei mesi successivi entro il conguaglio di fine anno. Il bonus non spettante andrà comunque restituito con la dichiarazione.



Peso: 1-4%, 2-39%

Referendum Bocciata la proposta di innalzarlo a 3.200 euro

No al supersalario minimo

La Svizzera resta «flessibile»

Ma a essere penalizzati saranno i frontalieri italiani

E' svanita in pochi minuti l'illusione che la Svizzera potesse diventare l'Eldorado dei lavori salariati: con una schiacciante maggioranza del 76,3% è stato infatti bocciato il referendum con cui si voleva introdurre uno stipendio minimo per legge di 4.000 franchi (pari a 3.200 euro), che avrebbe significato la paga base più alta del pianeta. In concreto, svanisce soprattutto il sogno per i circa 60 mila italiani che lavorano nella Confederazione Elvetica, di vedere la loro retribuzione equiparata a quella degli svizzeri.

La consultazione promossa dai sindacati e dal partito socialista non aveva molte chances di affermazione già in partenza: parere contrario avevano espresso il governo, le organizzazioni imprenditoriali e i partiti di centro e di destra. Dalle urne è uscito un verdetto privo di ogni chiaroscuro: la bocciatura è arrivata da tutti i Cantoni, nessuno escluso, con punte dell'87% di no. Proprio a voler tentare la scomposizione di un dato così monolitico si può abbozzare una sola considerazione: i si hanno contenuto la sconfitta, rag-

granellando il 38%, solo a Ginevra e nel Canton Ticino, guarda caso i due territori dove più alto è il ricorso a lavoratori stranieri (francesi in un caso, italiani nell'altro) mentre il no ha dilagato nei cantoni dove la presenza di manodopera d'importazione è molto scarsa.

L'iniziativa referendaria era nata con uno scopo preciso: frenare il ricorso a forza lavoro non elvetica, che è pronta ad accettare paghe più basse della media dando luogo a un fenomeno di dumping salariale. Se a febbraio i partiti di destra avevano dato una risposta a questo fenomeno proponendo (e vincendo) un referendum con il quale si chiedeva al governo di introdurre per legge un tetto all'impiego di lavoratori stranieri, da sinistra si è cercato di contrapporre una diversa impostazione e cioè l'innalzamento dei salari. Ma il mainstream svizzero, contrario a ogni ingerenza dello Stato nei rapporti di lavoro tra privati, ha affossato la proposta.

La consultazione, del resto, aveva un valore poco più che simbolico: nella Confedera-

zione il 90% dei dipendenti ha già una busta paga ben più pesante di 4 mila franchi mensili, nonostante soltanto poco più della metà di essi sia tutelato da un contratto di lavoro nazionale (gli accordi aziendali sono la norma); sotto questa soglia ricadono all'incirca 330 mila persone tra cui è compresa la gran parte dei frontalieri, vale a dire gli italiani che quotidianamente vanno e vengono dalla frontiera per ragioni di lavoro. Ecco perché la consultazione di ieri avrebbe potuto avere paradossalmente ricadute maggiori sull'Italia anziché sulla Svizzera.

«Gli elettori hanno espresso un voto ragionevole – ha commentato all'agenzia Swisinfo il presidente del Partito popolare democratico Christophe Darbellay – poiché la vittoria dei si avrebbe finito per colpire quelle figure che intendeva proteggere». Per il Partito liberale-radical è invece stata scongiurata una minaccia alla competitività dell'economia svizzera. A Lugano esulta la Lega dei Ticinesi, il partito di maggioranza che da anni ormai fa dell'in-

nalzamento di barriere nei confronti dell'Italia la sua bandiera politica: «Il referendum ha asfaltato la sinistra – dichiara il capogruppo Daniele Caverzasio – e l'introduzione di un salario lineare era una proposta sbagliata. Ma è anche vero che c'è chi cerca di sfruttare la difficile situazione dell'economia italiana e favorisce gli abusi. Adesso gli imprenditori siano i primi a dimostrare responsabilità sociale».

Claudio Del Frate

[@cdelfrate](#)

Propaganda Alcuni slogan scritti su palloni invitano a votare «no» all'altro referendum che si è svolto ieri in Svizzera, quello sull'acquisto di jet svedesi (Reuters)

76

per cento il risultato con cui la Svizzera ha bocciato il referendum proposto dai sindacati per alzare il salario minimo fino a 4.000 franchi, circa 3.200 euro. La variazione avrebbe interessato soprattutto i 60 mila lavoratori italiani nella Confederazione Elvetica



Peso: 40%

I quesiti

Voto

Ieri gli svizzeri sono stati chiamati a decidere se aumentare il salario minimo in un referendum promosso dai sindacati e dal Partito socialista. La proposta è stata respinta con il 76,3% dei voti

Precedenti

Lo scorso novembre gli svizzeri hanno respinto (circa il 65%) l'iniziativa che chiedeva che in ogni azienda il salario più elevato non potesse superare di oltre 12 volte quello più basso. Nel febbraio 2014 è stato invece approvato il referendum che proponeva di limitare la libera circolazione dei lavoratori, iniziativa osteggiata dall'Unione Europea

Gli altri quesiti

No anche alla richiesta di spendere 3,1 miliardi di franchi svizzeri per acquistare i nuovi caccia svedesi Gripen. Approvato invece il quesito sul divieto a vita ai pedofili condannati di lavorare con bambini



Peso: 40%

Il nodo da sciogliere Come rendere la scuola gratificante per gli insegnanti e attraente per gli alunni

Investire sulle risorse umane

L'istruzione chiede una **SCOSSA**

Alcune storie da primato mondiale in un sistema vecchio

di **GIANNA FREGONARA**

Se il 7 agosto a Washington l'Italia sarà rappresentata alle Olimpiadi di neuroscienze per ragazzi da Anna Pan — 17 anni, occhi a mandorla ereditati dai genitori cinesi e inflessione della «bassa» imparata al liceo scientifico Antonelli di Novara — è chiaro che nel nostro Paese è cambiato molto più di quanto le rilevazioni sullo stato dell'istruzione ci stanno mostrando. Sarà lei, quest'estate, la Balotelli della scuola italiana, questa figlia di ambulanti che racconta che la chiave del suo successo è la sua professoressa, che l'ha fatta appassionare ad un tema così complicato da non essere previsto nel curriculum scolastico. Lei e la sua prof, estrema sintesi di una scuola che accoglie, forma e funziona, portando i talenti dei ragazzi alle stelle.

La realtà delle classi italiane è però molto diversa. Non solo perché quando arrivano ragazzi che non parlano bene la nostra lingua (dieci anni fa gli stranieri a scuola erano il 2,5 per cento, oggi sono quasi l'8 per cento) il rendimento dell'intero gruppo scende del 10 per cento il primo anno e ce ne vogliono tre perché tutto torni a funzionare. Ma anche perché ai ragazzi italiani, in generale, andare a scuola non piace. Lo hanno candidamente confessato nell'ultimo rapporto dell'Ocse-Pisa pubblicato pochi mesi fa: uno su due ha l'abitudine di saltare occasionalmente le lezioni. Il record di «marinatori» nei Paesi dell'Occidente è italiano. Uno studente su tre si considera sciatto e ritardatario. E due su tre non sono soddisfatti della scuola che frequentano, in classe spendono la maggior parte del loro tempo ma non si sentono a casa.

La scuola non è considerata un dovere da compiere tutti i giorni: finisce che i professori si lamentano di studenti svogliati, gli studenti di professori poco interessanti. Troppo spesso alunni e insegnanti non si incontrano, come invece è avvenuto tra Anna Pan e la sua prof.

Il risultato: uno studente su cinque si perde per strada, i dati dicono la scuola italiana ha un tasso di abbandono prima del diploma del 17 per cento. Certo, dieci anni fa succedeva a uno su quattro. Negli

altri Paesi europei chi lascia è uno su dieci, la metà che in Italia. E ogni studente perso non è solo una sconfitta personale, è un debito sociale per il futuro. Colpa della mancanza di finanziamenti, ripetono non a torto insegnanti, sindacati e politici in campagna elettorale. Sicuramente, ma non solo. È vero che l'Italia ha tagliato drasticamente i fondi per l'istruzione (-8 per cento) negli ultimi dieci anni. Ma a Singapore, sistema di eccellenza, la spesa per studente è uguale alla nostra. In Norvegia, per ottenere un risultato simile al nostro in termini di apprendimento, spendono il 50 per cento in più. La differenza deve stare anche altrove: è nel modello di scuola.

Qual è il modello della scuola italiana? Di questo non si discute più da anni. Si sa che arranca, che sia quella pubblica o quella privata non fa differenza. Il divario tra le scuole (alcune ottime) del Nord e quelle del Sud, troppo spesso al di sotto della media, si allarga. Dopo lo shock del primo rapporto Ocse, che dieci anni fa ci aveva mostrato la fragilità delle riforme degli ultimi cinquant'anni, oggi ci troviamo con una scuola aperta e certo democratica, ma totalmente inadatta ai tempi. Nonostante ci siano stati correzioni e miglioramenti: l'inglese, faticosamente introdotto anche alle elementari, la seconda lingua alle medie, il wifi che si diffonde lentamente, tra iniziative private e piani pubblici, i libri digitali e poi l'autonomia, purtroppo non tradottasi anche in autonomia di spesa, che consente a presidi volenterosi e volitivi di integrare il curriculum nelle loro scuole e di farle crescere. E ancora, le sperimentazioni per ridurre di un anno le superiori diplomando i ragazzi già a diciott'anni, o quelle per introdurre gli stage e facilitare l'approccio con il mondo del lavoro. Innovazioni che spesso riguardano singole scuole in un sistema che resta complessivamente legato alle sue origini. Un sistema in cui dopo cinquant'anni non è possibile discutere se le scuole medie siano ancora utili (tutti sanno che non funzionano più), dove è impossibile parlare di quali e quante materie/compe-

tenze siano necessarie per formare i cittadini del ventunesimo secolo. Una scuola vecchia.

Si è fatta una gran polemica sul gap tecnologico italiano. Ma il confronto con gli altri Paesi mostra che, oltre una certa soglia di spesa per studente (50 mila dollari/36 mila euro per tutto il curriculum), a fare la differenza sono le risorse umane molto di più delle infrastrutture e delle tecnologie. Non bastano cioè tablet e Lim (Lavagna interattiva multimediale) e programmi multimediali. Bisogna che ci siano insegnanti in grado di usarli insieme agli studenti. La scuola, dunque, non può essere migliore dei suoi insegnanti: e ogni singola scuola è soprattutto il prodotto dell'incontro tra i suoi insegnanti e gli studenti. Incredibile che in Italia, diversamente da altri Paesi in cui i docenti vengono selezionati tra il dieci per cento dei migliori laureati (Finlandia), la scelta sia per anzianità prima che per competenza, dopo una sfibrante iniziazione fatta di precariato e di resistenza più che di aggiornamento, la carriera sia piatta e demotivante e gli insegnanti finiscano per diventare refrattari a riconoscere e far valutare la propria professionalità. Così si trasformano anche i talenti più motivati non in una comunità professionale qualificata ma in una categoria sindacale variegata. «La scuola italiana è una scuola che paga poco, chiede poco e offre poco, in termini di carriera», scrive nel suo ultimo rapporto la Fondazione Agnelli.

Eppure solo se sapremo come saranno scelti, preparati, pagati e valutati gli



Peso: 85%

insegnanti nei prossimi anni, sapremo che cosa potrà offrire il nostro sistema scolastico ai nostri figli. Consapevoli che una scuola debole è per studenti deboli, rilascia diplomi deboli e forma cittadini deboli. Con il rischio, molto concreto, di lasciar fuggire i talenti e le risorse verso scuole private e/o internazionali, in grado di mostrare un volto più moderno.

I dati dello svantaggio

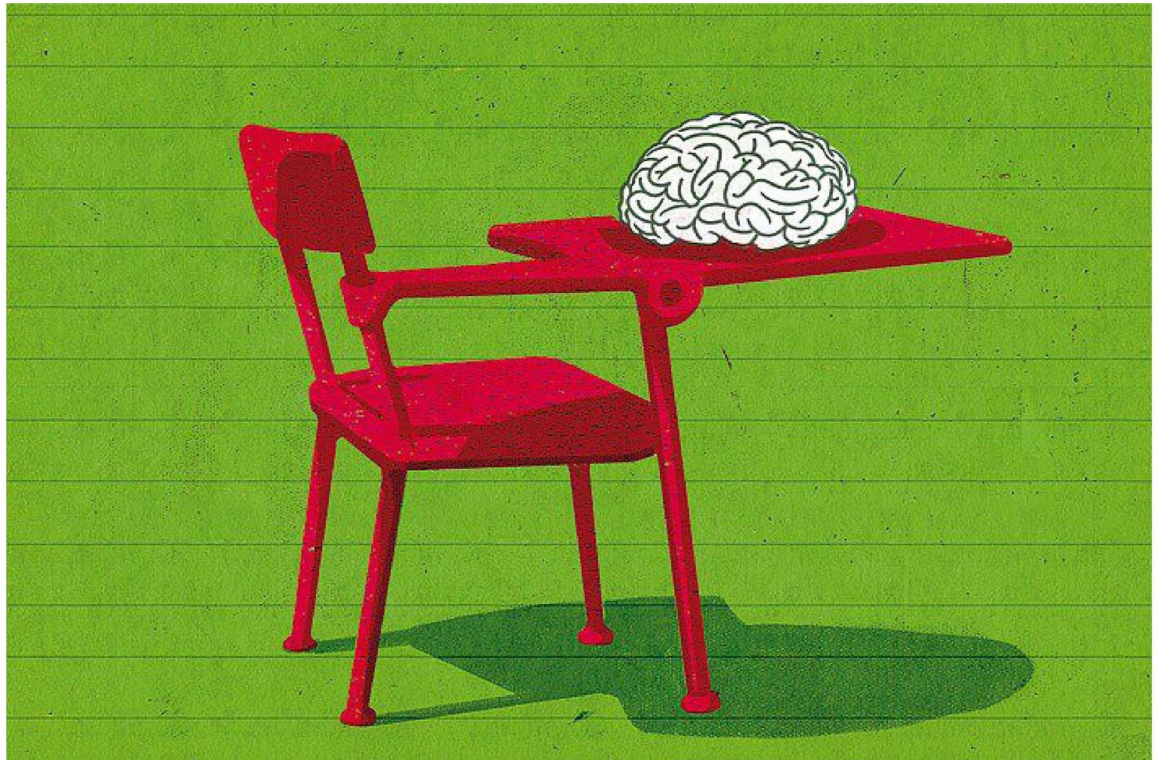
Il confronto con l'Europa ci vede in affanno. L'ultimo rapporto Ocse-Pisa indica che abbiamo il primato occidentale dei «marinatori». E quasi il 20% dei ragazzi si perde per strada



Gianna Fregonara

Le dieci cose che amo dell'Italia

- 1** Roma e i Fori visti dalla terrazza del Vittoriano
- 2** Le Alpi viste dalla Pianura Padana
- 3** Via dell'Abbondanza a Pompei
- 4** Galileo Galilei
- 5** Tutto Verdi
- 6** San Francesco e la sua storia
- 7** I Futuristi
- 8** Il romanzo I Viceré
- 9** Il Barolo
- 10** Il Campionato



La vera qualità

Non è solo una questione di fondi o di disponibilità di tecnologia. Oggi ci troviamo con una scuola aperta e democratica ma che conta su una comunità professionale non qualificata



Peso: 85%

🎯 Nel 2015 il debutto del premio in Brasile

Formazione, focus sul cliente, visione globale Tutti gli ingredienti per entrare nell'albo d'oro

Saranno svelati il 10 e il 27 giugno, a Milano, presso Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, i vincitori della quarta edizione italiana del Premio internazionale Le Fonti. A promuovere il premio, che può contare anche quest'anno sul patrocinio della Commissione europea, della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, è Editrice Le Fonti. La scelta avviene attraverso il coinvolgimento dei lettori dei mezzi del gruppo editoriale milanese, che possono esprimere le loro valutazioni compilando una survey pubblicata sul sito dedicato.

Criteri

Il processo di selezione, dopo l'iniziale segnalazione da parte della comunità di lettori, è affidato alla redazione del trimestrale «Family office-L'Investitore», al suo comitato redazionale e scientifico, e al Centro studi che fa capo al gruppo. «Accanto a questionari, interviste, e indagini redazionali — spiega il presidente Guido Giommi — occorre che per i finalisti e, a maggior ragione, per i vincitori, non manchino alcuni criteri fondamentali. Al di là di fatturato e dimensioni, sono infatti innovazione, responsabilità sociale, profonda conoscenza del mercato, formazione continua, attenzione al cliente e grado di internazionalizzazione a fare la differenza». Le aziende premiate in occasione della quarta edizione saranno poi protagoniste del prossimo numero di «Family office-L'Investitore». L'edizione speciale conterrà l'albo d'oro dei

vincitori e gli interventi di premi Nobel, economisti e opinion leader, tra cui Joseph E. Stiglitz, Christine Lagarde, Kenneth Rogoff, Michael Spence, Laura Tyson, Ana Palacio e Kemal Dervis.

Con oltre dieci anni di attività, Editrice Le Fonti e il suo Premio internazionale individuano le piccole e grandi eccellenze del Belpaese. Ma non solo: a ottobre, sempre a Palazzo Mezzanotte, è in programma la cerimonia di consegna dell'edizione europea del premio, dedicata ai player del

Vecchio Continente. La macchina organizzativa della manifestazione ha poi da tempo esportato la sua formula anche all'estero, dando vita agli *lair awards*, il riconoscimento dedicato alle eccellenze del tessuto economico e professionale di paesi come Cina e Stati Uniti. In questo caso il progetto verte sulla rivista internazionale *lair* (il trimestrale sempre pubblicato da Editrice Le Fonti e distribuito in occasione degli oltre 100 eventi, organizzati in tutto il mondo, di cui il gruppo milanese è partner) e sul quotidiano online www.iaireview.org.

Visibilità

«Siamo reduci dal successo della tappa internazionale di New York, che ha visto, in occasione della serata di premiazione svoltasi allo Yale Club, la partecipazione di circa 200 tra ceo, chairman, manager e investitori — continua Giommi —. *lair awards* è già una realtà a Hong Kong e lo sarà presto anche a Dubai, nel mese di no-

vembre. Nel corso del 2015, la manifestazione farà il suo debutto anche nel mercato emergente del Brasile, a San Paolo».

Tra le società più premiate agli *lair awards* figurano Apple, Microsoft, Volkswagen, Intel e Samsung, mentre tra le banche gli istituti cinesi la fanno da padrone con *Icbc*, *Agricultural bank of China*, *Hsnc*, seguite dalle americane *Wells Fargo* e *Citigroup*. A essere premiati anche nomi del calibro di *Morgan Stanley*, *Bnp Paribas*, *Ibm*, *Hdfc Ergo*, *Ubs*, *Panasonic*, *Toyota*, *BlackRock*, *Rothschild*, *Deutsche Bank*, *Aviva*, *Swarovski*, *Ricoh* e *Atos*. «Con otto edizioni alle spalle tra l'Italia e il resto del mondo, e con un piano di ulteriore sviluppo già programmato, il Premio Le Fonti — conclude Giommi — si conferma come ambasciatore dell'eccellenza nel mondo, garantendo visibilità e opportunità di networking nelle più strategiche piazze finanziarie del pianeta».

ASAL

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organizzatore
Guido Giommi



Peso: 24%

Estratti conto, assegni, esenzioni Come difendersi dal redditometro

Per l'acquisto di immobili è necessario sottrarre il mutuo per capire quanto pesano

SANDRA RICCIO

«Gentile contribuente...». È così che inizia la lettera dell'Agenzia delle Entrate arrivata in questi giorni a molti contribuenti e che altri devono ancora ricevere. È la comunicazione che dà il via all'operazione «nuovo redditometro», l'intervento di controllo dell'evasione definita «spudorata» da Attilio Befera, al vertice del Fisco. Quell'evasione insomma dove c'è una capacità di spesa altissima e redditi dichiarati che invece sono da miseria. La differenza deve essere superiore al 20% ma, da quanto si è capito, in questo primo esordio del nuovo redditometro il gap considerato sarà anche più alto.

La lettera contiene un «invito al contraddittorio», dove il Fisco chiede al contribuente di giustificare la differenza tra il reddito dichiarato e le spese sostenute in base all'anno di imposta 2009. Spese tutte elencate in un allegato alla lettera.

Sotto la lente finiscono così case, auto costose, polizze e spese per consumi di lusso. In tutto oltre 100 voci. A far scattare le sirene del Fisco sarà, per esempio, l'iscrizione alla palestra esclusiva o quella al club riservato ma anche la barca di extra-lusso di chi dichiara un reddito molto basso.

«Come assicurato dalla stessa Agenzia delle Entrate a gennaio, i soggetti selezionati saranno soltanto i veri evasori e quindi i finti poveri», tranquillizza Fabrizio Iacuitto, partner dello studio romano Di Tanno e Associati.

Le strade per difendersi

Vie di uscita ce ne sono. A patto che dav-

vero ci siano le carte che attestano redditi congruenti. Il primo passo, vale a dire il contraddittorio, è obbligatorio. Dunque il contribuente deve presentarsi all'appuntamento indicato nella lettera (ha la possibilità tuttavia di posticiparlo di 15 giorni dalla data di ricevimento della missiva) e chiarire le incongruenze (anche verbalmente). Naturalmente si tratta di presentare passaggi verificabili e tracciabili. «Il contribuente può provare, per esempio, che le spese sono state sostenute con redditi esenti o redditi soggetti a imposizione

sostitutiva o comunque non soggetti a dichiarazione - spiega Iacuitto -. Come pure può dimostrare che talune spese sono state sostenute da altri soggetti o familiari». Nel caso ci sia stato un aiuto di terzi bisogna però conservare ed esibire copia degli assegni circolari emessi ai venditori e gli estratti conto di coloro a cui si imputa la spesa. Un percorso a ostacoli, insomma, che potrebbe evitare, a chi ne ha titolo, di ricevere un vero e proprio accertamento.

In tal modo il contribuente potrà limare fino alla soglia del 20% il rapporto tra le spese effettivamente sostenute e quelle dichiarate.

L'immobile che fa saltare i conti

I casi di incongruenza spiegabile non sono pochi. Ad esempio, la spesa più corposa per molti, quella per l'acquisto della casa, potrebbe essere a rischio. Questa singola operazione fatta magari con i risparmi accumulati per una vita intera potrebbe far saltare tutti i parametri. Cambia, infatti, il reddito presunto attribuito al contribuente.

Come vanno fatti i calcoli? Per gli immobili si prende l'incremento patrimoniale, vale a dire la spesa per la casa, a

cui si sottrae l'ammontare totale del mutuo ed eventuali disinvestimenti fatti anche negli anni passati. Per esempio, se un contribuente nel corso del 2013 ha acquistato un'abitazione pagandola 400 mila euro e questo acquisto è stato fatto tramite la cessione della precedente abitazione (nel 2012 per 150 mila euro) e tramite un mutuo da 200 mila euro (a fronte del quale nel 2013 il contribuente ha pagato rate per 4 mila euro), il reddito presunto attribuito nel 2013 per l'acquisto dell'abitazione sarà quindi pari a 54 mila euro (400 mila meno 200 mila meno 150.000 più 4 mila).

Rimane comunque ferma la possibilità di dimostrare ad esempio che l'immobile è stato acquistato con una provvista realizzata anche in epoca più remota rispetto ai quattro anni precedenti l'acquisto effettuato nell'anno di riferimento. Ma anche redditi esenti (come borse di studio), redditi assoggettati a tassazione alla fonte con ritenuta, o ancora che le spese sono state sostenute in virtù di smobilizzi patrimoniali come la vendita di un immobile, servono a dimostrare di non essere evasori.

Le fasi del procedimento

LE LETTERE
Arriveranno a 20 mila contribuenti e riguardano il 2009. Si dovrà giustificare al Fisco la differenza superiore al 20% tra reddito dichiarato e spese sostenute

I TEMPI
La lettera fissa la data dell'appuntamento con il Fisco. Il contribuente però potrà posticipare quella data di 15 giorni dal ricevimento della comunicazione



L'ADESIONE
In caso ci siano delle incongruenze, l'Agenzia notifica una proposta di adesione con il maggior imponibile, inclusi gli interessi e le sanzioni

PER CHIUDERE
Il contribuente pagando subito le somme pretese beneficerà delle sanzioni ridotte a un sesto del minimo. In alternativa, potrà presentarsi all'incontro

L'ACCERTAMENTO
In assenza di adesione, l'ufficio emette l'avviso di accertamento con le motivazioni fondanti la pretesa e la quantificazione del reddito ritenuto evaso

centrum - LA STAMPA



Peso: 38%

Migliorare l'orientamento in entrata

Alessandro Schiesaro ▶ pagina 4

L'ANALISI

Alessandro Schiesaro

Migliorare l'orientamento in entrata è la vera svolta

Ricordate la strategia di Lisbona? Era quella che secondo le intenzioni formulate un decennio prima avrebbe dovuto fare dell'Europa «la più competitiva e dinamica economia della conoscenza» entro il 2010. Obiettivo ambizioso, infatti rivisto un po' al ribasso nel 2005 e poi, maturata la scadenza nel pieno della crisi, tacitamente abbandonato. Ora la Commissione europea propone alcuni obiettivi per un altro appuntamento decennale, il 2020, e auspica che per allora il 40% degli europei tra i 30 e i 34 anni avrà compiuti studi universitari, o per meglio dire terziari (cioè post diploma).

Nel passaggio da una scadenza all'altra si è aggravato il posizionamento dell'Italia, che oggi è ultima nella Ue a 28 come numero di laureati in quella fascia di età ed è destinata a restarlo anche nel 2020, anche se si confermasse, il che resta da vedere, il trend di crescita registrato tra 2009 e 2012 (in media

+ 4% annuo).

Per far aumentare il numero di laureati è necessario che cresca il numero di diplomati che si immatricola, o il numero di immatricolati che si laurea o, meglio ancora, tutti e due. In Italia il tasso di passaggio dalle secondarie all'università è buono, ma quasi la metà degli immatricolati non arriva al titolo.

Non solo: in alcuni Paesi, non da noi, l'uscita dall'università, magari anche senza aver conseguito la laurea, costituisce solo un appuntamento rimandato. In Danimarca quasi il 60% degli studenti torna prima o poi negli atenei, a testimonianza di un sistema fluido, legato a un modello di sicurezza sociale che punta molto sull'acquisizione di nuove competenze.

Si possono guadagnare alcuni punti percentuali nella transizione tra scuola e università, e soprattutto si può rafforzare il filone degli studi di terzo livello non universitari, gli Its, che in al-

tri Paesi concorrono massicciamente al conseguimento del target complessivo di laureati.

L'unico modo per migliorare di netto la situazione resta però quello di ridurre il numero di immatricolati che non taglia il traguardo finale, spesso perché non ha scelto un corso davvero adatto alle sue inclinazioni e competenze.

I test Teco, che puntano a misurare le competenze acquisite nel corso degli studi universitari e sono stati sperimentati l'anno scorso per la prima volta anche in un campione di dipartimenti italiani, confermano che gli studenti delle facoltà a numero chiuso ottengono risultati positivi (era scontato), ma altrettanto fanno quelli iscritti a corsi di studio che prevedono comunque un test "diagnostico" in ingresso. Non una barriera all'accesso, ma un'occasione per verificare se le competenze di partenza sono adeguate e, in caso contrario, consente di impostare una stra-

tegia di recupero.

Il problema principale, in altri termini, resta quello dell'orientamento in entrata, che già la riforma del "3+2", ormai quindici anni fa, poneva in teoria al centro del nuovo sistema, ma che stenta ancora ad affermarsi come cardine di un sistema universitario focalizzato sulle esigenze degli studenti.



Peso: 1-1%, 4-9%